

Debutta
su Raidue «E compagnia bella» di Vaime e Venier
Un «salotto» in stile Arbore
dedicato a rimpatriate semiserie di amici e colleghi

Un Oscar
alla carriera per Sofia Loren: il prestigioso
riconoscimento sarà consegnato
il 25 marzo prossimo durante la notte delle stelle

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Questa folla solitaria



Nuova collana della Casa Usher
Una biblioteca per il teatro

NICOLA FANO

Il nostro teatro non è propriamente in salute (è un dato certo), ma l'editoria teatrale è agognante da anni ormai. Un tempo, i libri di teatro occupavano tre spazi ben delimitati: c'era una modesta presenza di nuovi testi (concentrati nella prestigiosa collana che gli scomparsi Paolo Grassi e Gerardo Guerrieri dirigevano per l'Einaudi); c'era la diffusione semiclandestina di saggi specialistici, per lo più frutto di studi isolati talvolta corroborati da applicazioni universitarie; infine, c'era una manualistica in stile-bignami di dubbia utilità tanto scientifica quanto divulgativa. Poi, col tempo, la situazione è andata peggiorando: a parte qualche raro sforzo (Gremese, Ubaldini, la solita Einaudi) i testi per le scene non raggiungono quasi più le librerie, i saggi specialistici si sono allontanati ancora di più dagli interessi degli ipotetici lettori mentre la manualistica è praticamente sparita.

In un quadro tanto fosco, l'iniziativa della fiorentina Casa Usher di dare vita a una collana di guide dedicate al teatro e allo spettacolo va in controtendenza ed è per ciò stesso da apprezzare. Ma che cosa significa programmare una collana di guide teatrali? La risposta ce la dà lo stesso curatore, il saggista e docente universitario Marco De Marinis: «Da anni era nell'aria la necessità di un'iniziativa editoriale che si invertisse nello spazio intermedio fra la saggiistica alta e la manualistica. Ciò non vuol dire che i libri della nostra nuova collana siano poco specialistici o poco divulgativi. Semplicemente, abbiamo cercato di individuare un possibile pubblico di questi libri e lo abbiamo trovato tanto negli studenti interessati al teatro quanto negli spettatori comuni delle rappresentazioni che intendono approfondire la conoscenza del teatro. Esattamente, dunque, un pubblico che pare invisibile e che comunque non ha avuto riscontro, fin qui, nella nostra produzione editoriale».

Ma vediamo qual è la struttura di questa iniziativa. Tutto si suddivide in sei sezioni specifiche. La prima è quella degli «Stati del teatro», vale a dire classici della saggiistica internazionale ancora non tradotti in italiano. A questa sezione appartengono i primi due volumi della collana già in libreria: *Lo spazio teatrale del Medioevo* di Elie Konigson e *Il teatro greco e il suo pubblico* di Heinz Kindermann. L'inventario di una nuova lettura del teatro capace di prendere in considerazione il fatto scenico in tutte le sue componenti nel quadro del contesto sociale nel quale si svolge. Seguiranno

Il metateatro di Tadeusz Kantor e *La scena di Garrick* Teatri, attori e pubblico nel Settecento inglese del «milico» Allardyce Nicoll.

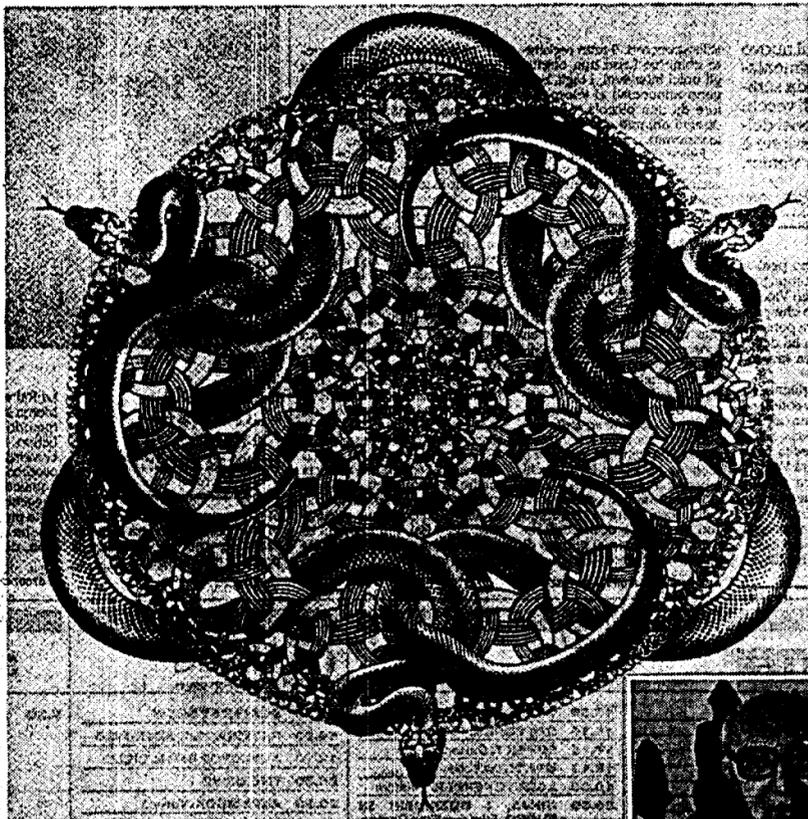
La seconda sezione è quella delle «Introduzioni allo studio del teatro nazionale»: si tratta di guide critiche - dice De Marinis - capaci fornire al lettore documenti e fondamenti storici e metodologici per l'analisi dello sviluppo del teatro nei diversi paesi. Ancora una volta, non dei semplici manuali ma dei libri che danno alcune coordinate di studio per il successivo approfondimento di temi generali. Seguendo una struttura analoga, la terza sezione della collana riguarda l'introduzione allo studio dei teatri antichi. La quarta sezione, poi, si intitola, un po' provocatoriamente, «Altri teatri e rappresenta forse l'ambito di sviluppo più interessante e nuovo del lavoro di De Marinis. I primi titoli di questa sezione dicono già quale ne sia la specificità: ci saranno un saggio dello stesso De Marinis su *Mimo e teatro nel '900*, *La scuola francese da Decroux a Marceau*, un curioso *Storia del teatro per ragazzi*. Dai greci all'animazione di Paolo Benevenuti, un *Panorama storico-geografico del teatro di figura* di Pasquale e Vibæk, infine una *Breve storia del circo* di Paul Bouissac. È evidente che si tratta di testi che vanno a coprire un vuoto quasi assoluto di materiali di studio sulle origini e sullo sviluppo di piccoli mondi dello spettacolo che hanno assunto sempre più importanza nel teatro novecentesco. Infine, mentre la quinta sezione è dedicata all'introduzione allo studio dei teatri orientali, l'ultima sarà destinata alla «nuova teatrologia». Ci saranno saggi che affrontano il fatto scenico da punti di vista alquanto specialistici, come dimostrano i titoli in programma: *Dizionario di teoria teatrale* del semiologo Patrice Pavis, *Fondamenti biologici del teatro* di Jean-Marie Pridier e *L'antropologia teatrale* di Richard Schechner».

Come si vede, si tratta di un programma ampio e assai ambizioso che già nella struttura di base svela l'impianto scientifico generale: l'assenza di testi monografici tanto sull'aspetto strettamente testuale quanto su quello strettamente spettacolare, infatti, lascia supporre che il lavoro di Marco De Marinis andrà nella direzione di una lettura interdisciplinare dell'avvenimento teatrale. È chiaro che questo indirizzo assume una necessità critica nuova, ed è auspicabile che su questo terreno le guide della Casa Usher vadano a scardinare gli equilibri stagnanti dell'editoria teatrale italiana.

Un ciclo di conferenze a Verona su società-individuo a partire dall'elaborazione del sociologo Norbert Elias

L'ultima conversazione con l'autore scomparso di «Potere e civiltà» La critica del «progresso»

PIERO LAVATELLI



Norbert Elias e qui sopra «Ringraziamenti» di Escher

«Chi sono io, chi sei tu», nuovi approcci all'idea di individuo. A Verona un ciclo di conferenze curate dal giovedì letterario ed ospitate dalla libreria Rinascita ripropongono l'idea centrale del pensiero di Norbert Elias, il grande sociologo scomparso qualche mese fa, e lo sviluppano in una serie di temi. Pubblichiamo la questa occasione, l'ultima conversazione che il curatore dell'iniziativa, Piero Lavatelli, ebbe con Elias.

Sono passati ormai quattro anni da quella sera del settembre 1986 in cui Norbert Elias, dopo l'intervista, mi aveva intrattenuto a lungo sulla sua critica al modo in cui tutto il pensiero moderno ha concepito il rapporto individuo-società, quasi fosse la caduta nel vuoto di una mesora dal destino solitario. Ed è una critica - mi disse - che tocca anche da vicino la cultura politica della sinistra. In Europa e fuori. Una cultura che ha pensato gli ideali collettivi e di emancipazione sociale fuori dal processo d'individualizzazione, quasi si potessero realizzare - quegli ideali - senza far progredire, al tempo stesso, gli individui. Anzi, sacrificandoli e mutilandoli per quel fine.

Elias aveva appena parlato, poco prima, in una delle *Lettere annuali del Mulino*, della squilibrata bilancia del potere tra uomini e donne nel corso della storia, facendo esplicitamente, dentro la pomposa parola potente degli uomini, il millenario alleanza coatto delle donne. E mi aveva detto, dopo, a commento: gli uomini hanno fatto pendere dalla loro parte la bilancia del potere, ma a grave prezzo.

Il potere sfugiva i volti e li isola. Qui, ha impedito di vedere come, non solo fuori ma anche dentro, ognuno di noi, donna e uomo coesistono, avvinti nelle catene di rapporti da cui prende forma l'individualità di entrambi.

A quasi cinque mesi dalla morte, il crocchio di Elias è ancora lì, come un'ombra, sulla sua ricerca. Val la pena evocarlo, con le sue ragioni di allora, tanto più che investe una matrice di fondo della cultura moderna: l'idea di individuo. È un concetto - per Elias - che ha il suo luogo di nascita proprio nella cultura moderna. Un concetto che produce una evante immagine dell'uomo come monade in sé conclusa, dotata già da sempre di pensiero e di una propria soggettività. Una monade che resta tale, anche se poi entra - e la parte - della società, venendone condizionata. Nascono da qui visioni del processo di civilizzazione diverse, ma in realtà convergenti, a seconda

che la determinazione dei destini umani venga più imputata all'individuo o alla società. Visioni anche estremizzate, in cui la concezione del nesso individuo-società diventa autotaga: per gli uni, è il sistema sociale che ingloba l'individuo nelle spire della sua complessità; per gli altri, è l'individuo che azzerà la società, sprofondato com'è nella sua monade abissale.

In filosofia moderna, l'idea monadica di uomo si accampa con la nozione centrale di soggetto. Cartesio dubita dell'esistenza di tutto il mondo, ma non dell'io penso. Gli sfugge il presupposto del pensare: il linguaggio, che richiede sempre per esistere e accendere la comunicazione e il pensiero, non il singolo, ma una configurazione di individui dialoganti. Un'uguale no-

zione fondante di uomo - monade individuale che emblematizza la società - troviamo nelle diverse scienze umane con le concettualizzazioni di *homo oeconomicus*, *sociologicus*, *psicologicus* e così via. In psicologia, il destino individuale è sempre pensato, nelle determinazioni di fondo, al di fuori del suo destino relazionale. Così in sociologia, solo per fare un altro esempio, Parsons visualizza il rapporto individuo-società come rapporto *Ego-Alter*, mentre ognuno dei noi - osserva Elias - sperimenta l'altro come un Tu, un Lei, un Noi, il cui impatto modifica il nostro Io. Non diversamente, la sociologia interpreta i ruoli e funzioni come fossero essenzialmente etichette di status di ogni singolo individuo, la sua carta d'identità. Invece, le funzioni sono

innanzitutto legami che connettono, in catene di dipendenza reciproca, gli individui tra loro. Marito e moglie sono avvinti alla stessa catena; importa molto vedere di che catena si tratta per stabilire la qualità del rapporto che li unisce: quando uno dei due la rompe, l'identità coniugale finisce per entrambi.

La cultura moderna, allora, come un grande abbaglio? Elias non era affatto di questo avviso. Già alcuni grandi autori del passato (Tocqueville, Marx, Tonnies e altri), critici dell'idea di monade individuale, come punto di vista nevralgico per capire la società, avevano osservato - mi disse Elias - che il ricorso a tali modelli veniva da un'esperienza esistenziale non guardata con sufficiente distacco critico. E proprio qui è il nodo del pro-

blema, nel capire le due grandi tendenze, le mete che hanno orientato, pur senz'essere programmate, il moderno processo di civilizzazione. Fin dagli inizi, infatti, il suo corso si è mosso per un verso in direzione di una crescente universalizzazione del sistema di integrazione sociale: città, metropoli, Stati nazionali e mercati mondiali hanno via via preso il posto di clan, tribù, mercali locali e comunità di paese. L'altra direzione di marcia del processo è stata la

sempre più accentuata tendenza all'individualizzazione. Gli individui, strappati dalla nicchia delle comunità d'un tempo, in cui vivevano uniti nonostante tutte le divisioni, sono stati via via gettati nel grande trambusto delle città, nelle spire del mercato internazionale e nell'anonimato degli Stati moderni, dove vivono divisi, nonostante tutte le organizzazioni sociali, in una situazione esistenziale di sempre più aggravato isolamento. Capire il senso della critica

CURA DELLE PIANTE, FIORI... BISOGNA ESSERE PRATICI.

Pratico Giardino, idee e consigli per la cura delle tue piante: tante schede, fotografie, esempi pratici, schemi facili e veloci per ottenere i migliori risultati con piante e fiori. Progettazione del giardino, Materiali, Scelta delle piante, Coltivazione, Manutenzione, Calendario, Orto e Frutteto, A-Z delle piante: Pratico Giardino, un amico con cui lavorare meglio.

IN EDICOLA

PRATICO GIARDINO **DEAGOSTINI**

OFFERTA LANCIO
1° FASCICOLO + RACCOLTITORE
A SOLE 1.000 LIRE